

Un contributo alla domanda che ipoteticamente fa il prof. Rovatti a Franco Basaglia

“Cosa direbbe Franco Basaglia, oggi, della psichiatria ed ovviamente dei suoi addetti”?

Direi che innanzi tutto continuerebbe a dire a tutti i suoi collaboratori e non, che il mandato sociale della psichiatria è immutato. Anzi, direbbe che bisogna stare più accorti ancora perché gli psichiatri hanno imparato. E con loro molti altri. Hanno imparato a tirare meglio la giacca ai politici, ad esempio – come chiedere un centro per elettroshock ogni milione di abitanti – ovvero sanno ormai rivolgersi mediatamente e mediaticamente per allargarsi di più. Così sono in grado di indossare sempre il camice anche quando non lo vestono ed appaiono “più medici” e “più scienziati”. Inoltre hanno imparato il gioco della *ritualità sociale* del tipo “questo è compito del sociale o del comune”. Giocano meglio nelle maglie dell’aziendalismo e della divisione dei compiti. Hanno imparato a stare meglio in difesa –per avere meno ansia, meno responsabilità e più stima ed autostima - ed all’offesa - per cercare soldi e stare meglio economicamente -. Hanno imparato che vale la pena continuare a controllare la società senza nemmeno nominarla; infatti non ne parlano più ed al massimo parlano di ‘reti’. Insomma, un quadro ammodernato in cui la scienza è l’abito e la clinica è lo spazio materiale ed immateriale del business. Che gli infermieri abbiano salari pari ad 1/10 dei loro, per non dire di chi fa il lavoro concreto come educatori e volontari che non hanno praticamente nulla, non è più un problema; che le crisi del capitalismo inducano maggiori e diffuse sofferenze... silenzio, proprio perché i nuovi malati sono tali perché più predisposti alla vulnerabilità. (!)

Ma c’è ancora una cosa che forse va detta di Basaglia e di parecchi che erano con lui: la critica alla “*dépense*” cioè alla spesa infruttifera. Basaglia griderebbe “**il gioco reale del dono**”, come grido contro, come grido di denuncia che la malattia mentale è nelle nostre teste, che è in tutti noi – come la salute mentale - e che è l’organizzazione sociale – di qualsiasi colore, anche se il regime è ovviamente quello dominante del capitalismo globale - che riesce a cristallizzarla e a farla precipitare in contenitori appositi, isolati, quasi rassicuranti – per chi sta fuori, ovvio- e verso i quali e nei quali occorre lavorare, lavorare, lavorare. Il messaggio di Basaglia, oggi come allora, va oltre il sacrificio, va verso il dono non in quanto dissipazione ma generosità che è il grido della soggettività felice.

*Dott. Augusto Debernardi
(sociologo, past collaborator di Franco Basaglia 1971-1980)*